



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 12 gennaio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Il caso**

**Effetto crisi  
adesso spuntano  
i compro-pellicce**

**Mary Liguori**

La pelliccia splende tra gli stracci, cambia colore a seconda del punto dal quale la si guardi. È morbida e preziosa ed anche a Resina, nel famoso mercato delle "pezze americane", conserva un valore autonomo, in contrasto con gli indumenti che, acquistati a peso, vengono rivenduti a prezzi irrisori. La pelliccia, a Resina, la si compra,

ma la si può anche vendere. Un'attività che ad Ercolano i commercianti specializzati svolgono da anni ma che, dal 2013 ad oggi, ha registrato una vera e propria impennata. Il trend ricorda quello dei compro-oro, ma la tendenza a cedere pellicce è diventata un fenomeno a tutti gli effetti solo da qualche tempo. Come a dire: esauriti i gioielli di famiglia, le vittime della crisi hanno iniziato a svuotare l'armadio.

Volpi, visoni, linci, astrakan: il numero di persone che infila la pelliccia in un trolley e si reca al mercato per vendere e non per comprare è triplicato dal 2013 ad oggi.

> A pag. 26

**L'effetto della crisi** Come i «Compro-oro»

# Fiera degli stracci con insegna choc: «Compro pellicce»

**Mary Liguori**

ERCOLANO. La pelliccia splende tra gli stracci, cambia colore a seconda del punto dal quale la si guardi. È morbida e preziosa ed anche a Resina, nel famoso mercato delle «pezze americane», conserva un valore autonomo, in contrasto con gli indumenti che, acquistati a peso, vengono rivenduti a prezzi irrisori. Si può comprare la pelliccia, a Resina, ma si può anche vendere.

Un'attività che ad Ercolano i commercianti specializzati svolgono da anni ma che, dal 2013 ad oggi, ha registrato una vera e propria impennata. Il trend ricorda quello dei compro-oro, ma la tendenza a cedere pellicce è diventata un fenomeno a tutti gli effetti solo da qualche tempo. Come a dire: esauriti i gioielli di famiglia, le vittime della crisi hanno iniziato a svuotare l'armadio. È stato così che per i commercianti che acquistano pellicce usate negli ultimi due anni si è verificato un incremento delle richieste da parte di privati che vogliono disfarsi di capi acquistati in tempi migliori quando, anche a Napoli e dintor-

ni, la pelliccia era un bene di lusso che pure le donne della media borghesia potevano permettersi.

Volpi, visoni, linci, astrakan: il numero di persone che infila la pelliccia in un trolley e arriva a Pugliano per vendere e non per comprare è triplicato dal 2013 ad oggi. Un trend che i commercianti confermano, almeno quelli che accettano di parlarne. «Se nel passato le persone che venivano a Pugliano a vendere pellicce usate erano al massimo una ventina in un anno, negli ultimi due anni le richieste arrivano quasi quotidianamente», conferma Gerardo Di Dato, uno dei commercianti della cooperativa Mercato di Resina.

«In precedenza - racconta Di Dato - la gente arrivava qui per disfarsi di pellicce fuori moda, magari ereditate dalle nonne: era un modo per recuperare soldi e acquistare capi nuovi con tagli alla moda, una sorta di "rottamazione", ma oggi è tutto diverso». «Arrivano persone con pellicce di valore supe-

riore ai cinquemila euro, capi pregiati che chiaramente noi non possiamo acquistare al reale valore perché qui a Resina non riusciremmo a rivendere a costi così alti», spiega Gerardo Di Dato.

La pelliccia viene quindi svenduta a cifre che oscillano tra i cinquanta e i cinquecento euro. «Credo - aggiunge Di Dato - che il fenomeno sia strettamente legato alla crisi: chi cerca di vendere la propria pelliccia lo fa per fare cassa, perché deve recuperare contanti per sbarcare il lunario, dalla spesa alle bollette». Il destino delle pellicce usate da quel momento in poi è quello di risorgere a nuova vita, fuori dall'Italia. I capi vengono «rigenerati», viene trasformato il modello originale: giacche, cap-

potti e giubbotti a quel punto finiscono sul mercato dell'Est Europa. «Russia, Bielorussia, Ucraina e Romania: sono i Paesi coi quali chi si occupa di questo settore ha i rapporti più intensi», afferma **Ciro De Gaetano**, un altro socio della Cooperativa Mercato di Resina. «Chi arriva qui col trolley carico di pellicce, ma anche di costosi abiti da sposa o vestiti da cerimonia, spera di recuperare almeno la metà dei soldi spesi, ma non funziona così - dice De Gaetano -. I capi perdono valore immediatamente e nel mercato dell'usato noi dobbiamo acquistare a costi concorrenziali perché i nostri prezzi devono essere coerenti con il valore di indumenti di seconda mano».

La compravendita delle pellicce dovrebbe rispettare le regole del compro-oro: chi vende il capo dovrebbe esibire il certificato di acquisto e il proprio

documento personale, ciò per evitare la ricettazione di merce rubata. «In teoria ogni negoziante dovrebbe attenersi a queste normative, ma ovviamente non sono in grado di dire che tutti lo facciano», dice **Antonio Cervero**, presidente della cooperativa Mercato di Resina. «Purtroppo è un momento di grande difficoltà per tutti - conclude il presidente - lo prova il fatto che da qualche tempo il numero di persone che arriva qui

per vendere ha quasi raggiunto quello di chi viene per comprare». Anche a Resina è crisi, quindi, e i lavori in corso da circa due anni dei quali non si intravede la fine non aiutano di certo: via Pugliano è infatti interrotta dai cantieri.

Il traffico di indumenti ha ricominciato a servirsi dei canali dell'Europa

orientale, e non solo per le pellicce, mentre per questioni economiche molti dei capannoni per lo smistamento e la selezione degli abiti usati sono stati trasferiti dalla Toscana, regione storicamente gemellata con la Campania per questo genere di attività, all'area casertana, più vicina e meno dispendiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aumentano a Resina i negozi che acquistano ma anche chi svende

## I nomi dei napoletani

# Gennaro? Non è più un simbolo Spazio a Mohammed e Svetlana

## Ma i più amati in città restano Anna e Antonio

**Paolo Barbuto**

A Napoli ci sono più Mohammed che Cesare, le Svetlana hanno superato abbondantemente le Nunziata, i Lyubov sono più numerosi dei Pierpaolo; ma non preoccupatevi, Anna e Antonio restano saldamente in vetta alla classifica.

La "classifica" non è altro che l'elenco dei nomi di battesimo degli abitanti di Napoli, aggiornato al 2014, estratto dal database del Comune: l'elenco completo potete leggerlo sulla nostra pagina web "ilmattino.it" e potrete scoprire anche quanto è diffuso a Napoli il vostro nome. Le sorprese sono tantissime anche se non c'è nessun sorpasso clamoroso di nomi stranieri, o estemporanei, rispetto ai classici nomi di battesimo italiani.

Il primo dato che salta agli occhi, è il poderoso arretramento del simbolo della città: Gennaro. Il nome patrono si piazza al dodicesimo posto nella graduatoria, superato dagli Antonio, dai Vincenzo, finanche dai Ciro. Al femminile, poi, è debacle assoluta: ci sono 12 Gennarina e 4 Gennara, surclassate dalle Oksana (274), schiacciate dalle Galyna (146), battute dalle Swami e dalle Yarsoslava (40), superate perfino dalle Malgorzata che in città sono ben 38.

Nella città di Napoli esistono la bellezza di 48mila nomi di battesimo differenti. Molti sono nomi composti di chiara matrice italiana, e rappresentano la maggioranza come diffusione. Oltre 20mila nomi di battesimo, però, sono stranieri. Abbiamo già raccontato delle tante Svetlana e Galyna, dei Mohammed e dei Lyubov, ma esistono anche decine di Jayasuriya Kuranage, di Jeewani, abbondano Prasanna e Pushpa, Shamal e Shamina. È impressionante la diffusione dei Warnakulasuriya che, declinati con decine di nomi d'accompagnamento vicini, sono in città più di 198.

A proposito, il record cittadino per il nome più lungo appartiene proprio a una donna di origine indiana, è composto da cinque differenti parole che contano la bellezza di 47 lettere. Il

nome, se riuscite a leggerlo correttamente, è questo: Warnakulasuriya Weerakonda Arachchige Jagath Rohana. Sul fronte italiano bisogna accontentarsi delle 28 lettere di Anna Beatrice Gertrude Fernando.

Non mancano, ovviamente, i fanatici del calcio. Resistono a Napoli ben 20 Diego Armando ma ci sono, di nuova generazione, cinque Marek in onore di Hamsik e addirittura sette Edinson che portano il nome di battesimo di quel Cavani che è andato via dalla squadra e dalla città dopo una esperienza troppo fugace per essere considerato un vero eroe sportivo napoletano.

Abbondano, ovviamente, i nomi "alla moda", in cima alla lista c'è Mariarca (dedicato alla Madonna dell'Arco) con 1.083 napoletane, seguono a importante distanza le Daiana (sì, proprio scritto così. C'è anche una Dayana) che a Napoli sono 33, più in basso le Chantal e le Chanel (15), ci sono anche quattro Suellen che dovrebbe essere Sue Ellen in onore del "Dallas" di televisiva memoria, ma è scritto tutto attaccato.

Infine ci sono i nomi dati d'impulso come Alfonsabella; quelli mescolati a caso per non dare dispiacere a nessun parente, come Alessanpasquale; le indecisioni, come quella di tre coppie di genitori napoletani che alla loro figlia hanno imposto il nome di Bambina, non sapendo quale altro scegliere. Infine ci sono i nomi nati dalla devozione come quello imposto a una napoletana dai genitori: lei è l'unica in città a chiamarsi Avemaria.

**Dal Comune** Cento operatori sono rimasti senza lavoro: annunciati presidi a Palazzo San Giacomo

# Niente assistenza scolastica per 300 disabili

*A dicembre è scaduto l'affidamento del servizio ad una ditta, chiesta l'internalizzazione*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Trecento alunni portatori di handicap delle scuole materne e superiori di Napoli continuano a rimanere a casa. Oltre cento operatori socio assistenziali sono rimasti senza lavoro e senza salari. Nelle prossime ore sono previste manifestazioni e presidi davanti Palazzo San Giacomo. I lavoratori e le famiglie degli studenti chiederanno di incontrare il sindaco **Luigi De Magistris** e l'assessore alle politiche sociali, **Roberta Gaeta**. Dallo scorso mese di dicembre, il servizio comunale di assistenza è stato sospeso perché è scaduto il contratto di appalto di affidamento biennale. Un contratto di appalto per un importo di oltre quattro milioni di euro vinto due anni fa dalla Cooperativa Nuova Sair di Roma. Le leggi vigenti non consentono la possibilità di concedere proroghe contrattuali. Una situazione preoccupante, assurda. Intanto, per trecento ragazzi è impossibile l'accesso a scuola. Cancellato un diritto individuale ovvero l'assistenzialità materiale. Un'attività indispensabile che consente ad un ragazzo disabile di andare al bagno, di mangiare una merenda, di essere accompagnato a scuola. "Senza l'aiuto di un operatore specializzato, mia figlia non può comunicare né con gli insegnanti né con i compagni di classe", racconta **Vittorio B.**, il papà di una studentessa. Dunque, per gli studenti, afflitti da gravi problemi psichici e fisici, il sostegno è indispensabile. L'esternalizzazione, l'affidamento del servizio ai privati, alle cooperative sociali non ha prodotto risultati positivi. Anzi, hanno alimentato solo precarietà lavorativa, ritardi nel pagamento dei salari, e difficoltà alle famiglie. Le aziende aggiudicatrici dei lavoratori non sempre si sono dimostrate affidabili sul piano etico e

sociale. Troppo spesso violate le norme contrattuali, gli stipendi pagati con molto ritardo. "Un servizio che andrebbe internalizzato, affidato all'azienda partecipata Napoli Sociale che già garantisce il servizio di trasporto degli alunni diversamente abili effettuando il trasferimento dei cento operatori socio assistenziali dipendenti delle cooperative - affermano i lavoratori - L'amministrazione comunale risparmierebbe almeno 3 milioni di euro ogni anno. Il servizio più efficace ed efficiente". L'amministrazione di Palazzo San Giacomo potrebbe valutare l'ipotesi di chiudere con l'esperienza dell'esternalizzazione del servizio e dell'assorbimento delle attività in Napoli Sociale. I cento lavoratori e lavoratrici ex dipendenti della Cooperativa Nuova Sair annunciano iniziative di lotta. "Insieme ai genitori degli alunni e alle organizzazioni sindacali indipendenti e confederali

organizzeremo un presidio davanti al Comune - evidenziano gli operatori socio assistenziali - Solleciteremo un intervento fattivo e concreto del sindaco De Magistris e dell'assessore Gaeta per riattivare il servizio e garantire la continuità occupazionale. Nello stesso tempo chiediamo che si chiuda con l'esperienza degli appalti e la precarietà. Proponiamo un servizio più efficace per gli utenti. Il servizio di assistenza materiale non può essere più gestito da cooperative inaffidabili o da faccendieri - concludono i lavoratori - *Brutte e pesanti eredità lasciate dalle precedenti amministrazioni comunali*".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TESTIMONIANZA

**Il papà di una studentessa:**  
"Senza l'aiuto mia figlia non può comunicare con compagni e insegnanti"

## **Piani sociali di zona, ok ai decreti di finanziamento per gli Ambiti**

**NAPOLI** - L'Assessorato regionale alle Politiche sociali, guidato da **Bianca D'Angelo**, ha emanato i decreti di finanziamento degli Ambiti territoriali della Campania in attuazione del II Piano Sociale regionale. Il provvedimento attua la legge regionale 11 del 23 ottobre 2007, in forza della quale le funzioni socio-assistenziali, già esercitate dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia e trasferite alle Province, vennero conferite ai Comuni. In dettaglio, sono stati liquidati 45 Ambiti Territoriali i cui Piani Sociali di Zona sono stati valutati positivamente, per un importo complessivo pari a oltre 1 milione e 200 mila euro.

## Pari Opportunità, in via Verdi l'audizione dell'assessore Gaeta

**NAPOLI** - I lavori delle commissioni consiliari riprenderanno questa mattina. Alle 10, nella sede di via Verdi, la commissione Welfare e Pari Opportunità si riunirà per un resoconto su programmi e progetti in materia di pari opportunità e violenza contro le donne. In aula ci sarà l'assessore al Welfare **Roberta Gaeta** *(nella foto)*.



# Mercatino-suk al Corso Garibaldi ignorata l'ordinanza del Comune

CRISTINA ZAGARIA

**I**L DIVIETO di riciclare e vendere i rifiuti c'è, scritto nero su bianco. Ma non i controlli. Porta Nolana torna al centro di polemiche e tensioni. I marciapiedi di corso Garibaldi e la piazza di Porta Nolana, ricoperti di lenzuoli e piccoli oggetti di seconda mano non lasciano spazio alle interpretazioni: l'ordinanza che vieta di raccogliere e vendere rifiuti recuperati rovistando nei cassonetti, firmata dal sindaco a fine novembre, non è rispettata.

Ore 10, domenica mattina: camminare sul marciapiede di corso Garibaldi è impossibile. Le bancarelle di immigrati (principalmente nordafricani) si susseguono l'una di fianco all'altra, occupano marciapiedi, scivoli per disabili, strisce blu. Le stesse auto, parcheggiate in doppia e

tripla fila, diventano banchi per l'esposizione.

Seconda domenica di gennaio, seconda denuncia dei commercianti e dei residenti: «Qui è un suk. L'ordinanza di de Magistris è una beffa». Sulle bancarelle (lenzuoli appoggiati a terra, sulle panchine o sui parabrezza delle auto) si vendono abiti, scarpe, piccoli oggetti, ma anche borse con marche falsificate, accessori e gadget per smartphone e sigarette. Un mercato delle pulci senza regole né autorizzazioni. Un operatore Asia, in divisa e con i guanti, redarguisce una donna che con il suo carretto di ferro e cartone sta recuperando qualcosa da un cestino dell'immondizia: «Non prendereniente dai cassonetti». La donna sbuffa e si allontana. L'operatore continua il suo lavoro,

non è autorizzato a multare o sequestrare la "merce" riciclata.

L'ordinanza era stata firmata dal sindaco, Luigi de Magistris, pochi giorni dopo alcuni episodi di forte tensione in città tra rivenditori abusivi dei mercati all'aperto e residenti, proprio nell'area di Porta Nolana. «I controlli spetteranno alla polizia municipale ma — aveva assicurato de Magistris — il prefetto e il questore hanno garantito che ci sarà un impegno da parte di tutte le forze di polizia». Ieri mattina in zona Corso Garibaldi e in piazza Nolana non c'erano vigili, né polizia, carabinieri o guardia di finanza, c'erano solo i venditori abusivi con i loro banchetti e i clienti, e i residenti. Il mercato all'aperto si estende anche nei vicoli laterali. Intanto a Chiaia nella notte di sabato, con-

trolli antimovida della polizia municipale, con 37 parcheggiatori abusivi verbalizzati. Diciotto le contravvenzioni per occupazione abusiva di suolo pubblico, 9 bar multati perché non avevano l'autorizzazione a usare la musica e 4 patenti ritirate.

Marciapiedi invasi dai rifiuti dei cassonetti messi in vendita dagli immigrati Assenti vigili e forze dell'ordine, campo libero agli abusivi di Porta Nolana



## TANTI GLI APPUNTAMENTI E GLI EVENTI, SIT-IN E FLASH MOB DA LARGO BERLINGUER A VIA CRISPI

# Giornata di mobilitazione e vicinanza per Charlie Hebdo

**NAPOLI.** «Lunedì di mobilitazione per Charlie Hebdo». La città si schiera in maniera decisa con diversi eventi, raccontano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza, tra cui un flash mob a largo Berlinguer alle 17, e sempre alle 17 con un sit in davanti al consolato francese e una iniziativa dell'ordine dei giornalisti della Campania alle 19. «Per quan-

to ci riguarda avremo tutti le matite spezzate ed i temperini con noi per l'intera giornata e seguiremo ogni iniziativa evitando di dare spazio agli speculatori e razzisti che stanno fomentando l'odio invece di promuovere la pace e il dialogo».

I promotori del flash mob pomeriggio scrivono: «Vogliamo esprimere la nostra vicinanza all'intera Francia, colpita dall'at-

tentato terroristico contro la testata giornalistica del "Charlie Hebdo" che ha causato la morte di dodici persone. L'evento è aperto a tutti, ai napoletani, ai turisti e a tutti coloro che vorranno esprimere solidarietà non solo alla Francia, ma all'intera informazione. Ma poi precisano subito che l'evento non vuole dare adito ad alcuna forma di violenza o odio nei confronti dei musulma-

ni. «Questo flash mob nasce dall'esigenza di tutelare la libertà di espressione di tutto il mondo e di esprimere la nostra vicinanza all'intera Francia.

La partecipazione all'evento prevede di presentarsi con cartelli con su scritto "Je suis Charlie"; penne, matite spezzate, bandiere francesi o qualsiasi oggetto che possa esprimere una forma di solidarietà.

Dieci milioni alla Campania sui 50 disponibili per tutta Italia, ma progetti al palo. Nappi: soldi da usare per i contratti

# Roma «regala» 2,5 milioni ai Bros

Nuovi fondi per i disoccupati: i precedenti erano stati sprecati per i corsi fantasma

**Daniela De Crescenzo**

**D**ue milioni e mezzo per i Bros, i disoccupati che hanno seguito i costi di formazione: li rimette sul piatto il governo riportando a dieci milioni i fondi destinati alle borse lavoro dei 3700 corsisti per i quali sono già stati spesi cento milioni tra gettoni e corsi di formazione. Dieci milioni rappresentano una cifra molto alta se si considera che il fondo per la ricollocazione di tutti i disoccupati italiani per il 2015 prevede 50 milioni di

euro. Ma il peggio è che quei due milioni e mezzo sono già stati spesi una volta: nel 2009 la giunta Bassolino li investì senza riuscire a rendicontarli. E l'impresa di dare ragione di quei fondi è risultata impossibile anche per la giunta Caldoro: mancano fatture e pezze d'appoggio. Va ricordato che i Bros sono stati formati per la raccolta differenziata dei rifiuti: purtroppo il settore si è rivelato sovraffollato. L'assessore regionale Nappi: «Noi in Regione non abbiamo mai cambiato idea: quei soldi vanno

usati per contratti di lavoro. Formazione senza sbocco ne abbiamo vista fin troppa».

> A pag. 23

## La disoccupazione assistita

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | P. 05.03.2015

# Nuovi fondi per i Bros ma i progetti sono al palo

Dal governo 10 milioni alla Campania sui 50 disponibili per tutta l'Italia. E 2,5 sono «regalati»

**Daniela De Crescenzo**

Due milioni e mezzo per i Bros, i disoccupati che hanno seguito in vari momenti corsi di formazione: li rimette sul piatto il governo riportando a dieci milioni i fondi destinati alle borse lavoro dei 3700 corsisti per i quali sono già stati spesi cento milioni tra gettoni e, appunto, corsi di formazione.

Dieci milioni rappresentano una cifra molto alta se si considera che il fondo per la ricollocazione di tutti i disoccupati italiani per il 2015 prevede 50 milioni di euro. Ma il peggio è che quei due milioni e mezzo sono già stati spesi una volta: nel 2009 la giunta Bassolino li investì senza riuscire a rendicontarli. E l'impresa di dare ragione di quei fondi è risultata impossibile anche per la giunta Caldoro: mancano fatture e pezze d'appoggio. Il governo decise quindi nel 2010 di sottrarre i 2 milioni e mezzo dai 10 che aveva deciso di investire in borse lavoro per i Bros. Restarono 7 milioni e mezzo: li dovevano intascare le imprese disponibili ad assumere i corsisti. Ma in quasi cinque anni non si è fatto avanti nessuno. Dopo proteste, inchieste giudiziarie e della magistratura contabile, il governo ha riconvocato Regione e Comune. «Ci è stato spiegato che per i corsisti ci sono dieci

milioni da spendere, i due milioni e mezzo non rendicontati non possono essere sottratti dallo stanziamento già previsto: ora bisogna darsi da fare per trovare il modo di spendere i soldi in maniera produttiva», spiega l'assessore al lavoro del Comune di Napoli, Enrico Panini che individua anche i settori di intervento: «Bisognerebbe utilizzare

la clausola sociale e prevedere nei grandi appalti una riserva di posti per i disoccupati di lunga durata e soprattutto per i Bros, naturalmente se la tipologia di lavoro lo consente». In sostanza nei bandi di gara bisognerebbe prevedere una quota per le cooperative formate dai senza lavoro: un modello che però, vedi l'inchiesta giudiziaria che si è ab-

mate dai senza lavoro: un modello che però, vedi l'inchiesta giudiziaria che si è ab-

battuta sulla capitale, ha mostrato molte opacità. Si ipotizza anche di formare aziende private impegnate nel settore della raccolta dei rifiuti speciali: utilizzando la borsa lavoro prevista per i disoccupati e il ricavo dal conferimento dei materiali si potrebbero realizzare, secondo Panini, degli utili. I Bros sono stati formati, infatti, proprio per la raccolta differenziata dei rifiuti: purtroppo il settore si è rivelato sovraffollato.

Ma l'assessore regionale Severino Nappi, da tempo sotto scorta proprio per le minacce ricevute dai senza lavoro, sostiene una linea diversa: «Non è tempo di politiche dedicate ma di politiche ragionate. Se il governo davvero ha deciso di accendere i riflettori su una vicenda che riguarda me-

no di 4mila persone, non potrà però chiudere gli occhi rispetto a tutti gli altri disoccupati della Campania. Noi in Regione non abbiamo mai cambiato idea: quei soldi vanno usati per contratti di lavoro. Formazione senza sbocco ne abbiamo vista fin troppa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Gli assessori**

**Panini (Comune):**  
si a clausole di inserimento negli appalti

**Nappi (Regione):**  
soldi da usare per contratti

# Riapre al Vomero il cinema Acacia

*Ad un anno esatto dalla chiusura dell'Arcobaleno in via Carelli una buona notizia per il quartiere. Aperto sul finire degli anni '40 fu costretto a dare forfait per colpa della crisi e del caro-fitti*

DI ALICE DE GREGORI

**NAPOLI.** Il 2 gennaio scorso il cinema-teatro Acacia al Vomero, una delle più antiche sale del quartiere, costruita alla fine degli anni '40, è tornato agli antichi splendori. Finalmente non si parla di una sala cinematografica che viene trasformata in istituto di credito o in un supermercato, come avvenuto nella storia recente del

quartiere, ma di un cinema-teatro che ritorna ad essere cinema.

«La soddisfazione nasce anche dal recupero di una

tradizione nel settore dello spettacolo. Il Vomero - ha ricordato Gennaro Capodanno, presidente del comitato Valori Collinari - viene, infatti, a giusta ragione, considerato la "cinecittà di Napoli" visto che agli inizi del Novecento proprio nel quartiere collinare si trovavano due stabilimenti di produzione cinematografica. La "Partenope film" fondata nel

1910 da Roberto Troncone in via Solimena e la "Lombardo Film", rilevata da Gustavo Lombardo e da cui sarebbe poi nata la "Titanus", in via Cimara 186».

Poi proliferarono le sale cinematografiche a partire dalla prima, l'Ideal, che aprì i battenti in via Scarlatti nel 1913. Attualmente i locali dell'ex cinema ospitano il megastore Zara.

*Agli inizi degli anni '60 si contavano dieci sale cinematografiche. Di queste ne sono fallite le metà*

«Agli inizi degli anni '60 al Vomero si contavano ben dieci sale cinematografiche - continua Capodanno -. Di queste negli ultimi anni hanno chiuso i battenti ben oltre la metà.

Accanto al già ricordato cinema Ideal, sono scomparsi l'Ariston in via Morghen, sostituito da una banca, il Colibrì in via de Mura, sostituito da un club fitness, il Bernini, sostituito da un negozio di abbigliamento per bambini, l'Abadir, già Orchidea, in via Paisiello dove è nato l'ennesimo supermercato e, ultimo in or-



dine di tempo, un anno fa il cinema Arcobaleno in via Carelli». Per questa volta, invece, si parla di riapertura e lo si fa esattamente ad un anno di distanza dalla chiusura dell'Arcobaleno in via Carelli, co-

stretto a chiudere per il caro fitti che sta devastando il Vomero e Napoli in questi ultimi anni, e dalla crisi che relega le spese per il cinema agli ultimi posti di quelli annoverati nel budget familiare.

**Il ricordo**

**Da oggi le ceneri al Maschio Angioino no a foto e selfie**

**Valerio Esca**

**D**a oggi Napoli potrà salutare per l'ultima volta Pino Daniele. L'urna cineraria del «Nero a metà» sarà esposta per dieci giorni al Maschio Angioino nella Sala dei Baroni, dove tutti i suoi fan potranno tributargli l'ultimo saluto. «In sala - spiega il Comune - si rac-

comanderà vivamente il pubblico di evitare selfie, foto e video».

> A pag. 20



**Da oggi le ceneri al Maschio Angioino, vietati foto e selfie**

**Valerio Esca**

Da oggi Napoli potrà salutare per l'ultima volta Pino Daniele. L'urna cineraria del «Nero a metà» sarà esposta per dieci giorni al Maschio Angioino nella Sala dei Baroni, dove tutti i suoi fan potranno tributargli l'ultimo saluto. «In sala - spiega un comunicato del Comune di Napoli - non saranno consentite soste lungo il percorso e si raccomanderà vivamente il pubblico di evitare selfie, foto e video trattandosi di una cerimonia civile ma comunque funebre». Per espressa volontà della famiglia inoltre non saranno

consentite riprese prolungate, dirette televisive o postazioni fisse fotografiche all'interno della sala. L'urna del cantautore è stata consegnata al sindaco Luigi de Magistris dai figli maggiori dell'artista, Alessandro e Cristina, nella serata di sabato, come anticipato ieri dal Mattino. Le porte della Sala dei Baroni saranno aperte, per oggi, a partire dalle 12 fino alle 18. Tutti gli altri giorni invece, e anche nel fine settimana, l'accesso al pubblico sarà consentito dalle 9. Negli orari di chiusura del Maschio Angioino l'urna sarà custodita nella Cappella Palatina.

Da Palazzo San Giacomo è stato

messo a punto un piano anti-caos, che prevede già dal cortile del Maschio Angioino un percorso protetto che consentirà di accedere, attraverso lo scalone, alla Sala dei Baroni. Al centro dell'emiciclo, oltre a due foto di Pino, sarà esposta l'urna di legno su di un ripiano di colore blu, protetta da una teca trasparente. Ai lati sarà disposto il Gonfalone della città e il drappello d'onore della Polizia municipale. Lungo il percorso, oltre ai vigili urbani, sarà presente il personale della coop «25 Giugno» e della protezione civile. Per il pubblico diversamente abile sarà consentito l'accesso alla sala attraverso l'ascensore posto a sinistra rispetto all'ingresso del cortile. Alcuni brani musicali, scelti dalla famiglia di Pino Daniele, risuoneranno come leggero sottofondo nella Sala dei Baroni ed anche sui mezzi della Metropolitana e delle Funicolari, come avvenuto nel giorno dei funerali. Il Comune in queste ore è al lavoro con la Citelum (che gestisce l'illuminazione pubblica in città) per garantire la filodiffusione dei brani più famosi del «Nero a metà» per tutta via Toledo.

Nei giorni scorsi gli stessi familiari di Daniele hanno chiarito, attraverso un comunicato stampa, il perché, dopo i funerali in Piazza

Plebiscito, abbiano deciso di far tornare Pino nella sua terra, per l'ultimo abbraccio di un «amore senza fine». Si tratta di una «volontà di tutta la famiglia dell'artista» (e come già deciso ed annunciato prima di fare il secondo funerale nella sua città) quella di esporre «le ceneri di Pino Daniele nella Sala dei Baroni presso il Maschio Angioino», scelto «perché simbolo della città e vicino a quei luoghi che hanno dato l'ispirazione a Pino per scrivere «Napule è»». Tra dieci giorni le ceneri dell'artista verranno portate in Toscana, a Magliano (Grosseto), come da precisa volontà testamentaria di Daniele. Anche la seconda moglie, Fabiola Sciabbarasi, ha definito l'ostensione delle ceneri di Pino in città «il giusto omaggio al suo popolo» e «il giusto omaggio che la città fa a lui». «Pino amava Napoli» - ha aggiunto - e Napoli amava lui».

## LA LETTERA

Quando Rosi gridò ai ragazzi  
“Dovete studiare”

ANTONELLA DI NOCERA

**F**RANCESCO Rosi era un uomo grande, un maestro. Ho avuto la fortuna di trascorrere del tempo con lui nelle ultime tre occasioni, in cui è venuto a Napoli per alcuni eventi organizzati in suo onore con la proiezione pubblica di tre sue grandi opere. In queste occasioni i suoi discorsi appassionavano e tenevano in pugno gli animi, le sue parole scolpivano nell'aria indimenticabili figure, ricordi ed emozioni. Anche le platee più animate di giovani studenti rimanevano incollati alle sedie ed in silenzio di fronte alla saggezza ed alla forza di questo uomo straordinario, che aveva letto i suoi tempi ed il futuro dei suoi tempi con una limpidezza che

rendeva tutto palpabile. La prima volta fu nel 2008: un caldo pomeriggio di maggio a Ponticelli per presentare “La Tregua”: una lezione entusiasmante al cinema Pierrot stracolmo di studenti medi dell'area est. Appena salito sul palco Rosi raccontò la sua forte sensazione: fuori del cinema aveva visto «molti uomini a spasso, senza fare niente», e aveva sentito «il brivido dello smarrimento. Uomini senza lavoro, un quartiere visibilmente degradato». Ma poi entrando in sala, vedendo quei 500 ragazzi aveva subito sentito il calore di una atmosfera, l'energia delle intelligenze, di quei volti giovani desiderosi di futuro. «Siete voi il futuro - li scuoteva. Prima i vostri nonni e i vostri padri tornavano dalle fab-

briche a casa in questi quartieri e portavano le regole della fabbrica, la dignità del lavoro. Oggi che devono portare? Non ci sono fabbriche, non c'è il lavoro. Non ci sono più regole di civiltà e di dignità: solo l'educazione vi può salvare. Dovete studiare!». Urlava a quella platea: e l'espressione del suo volto è impressa nella memoria. E poi il 3 dicembre 2012, al San Carlo, quando ero assessore alla Cultura della città.

SEGUE A PAGINA VII

## LA LETTERA

## Quando Rosi gridò ai ragazzi: “Dovete studiare”

ANTONELLA DI NOCERA

**E**POI il 3 dicembre 2012, al San Carlo, quando ero assessore alla Cultura, come Comune di Napoli organizzammo una meravigliosa serata per festeggiare i suoi 90 anni, insieme a Giuseppe Tornatore e a Raffaele La Capria. Un momento memorabile, seguito dalla proiezione in digitale sul grande spazio scenico del Massimo, della versione restaurata de “Il caso Mattei”. Il maestro fu molto felice di quella serata, della quale conserviamo tutti un ricordo prezioso, ora struggente.

L'ultima volta che ho visto Francesco Rosi fu nell'ottobre 2013, quando, in

occasione del Leone d'oro alla carriera ricevuta alla Mostra, aveva accettato l'invito a incontrare gli studenti e a presentare “Le mani sulla città” durante una mattinata per “Venezia a Napoli. Il cinema esteso”.

Instancabile e affettuosissimo nel rispondere alle tante domande dei ragazzi della mattina, dopo aver mangiato una bella pizza, volle ritornare nel pomeriggio al Modernissimo per la replica del film per il pubblico cittadino, anche se non era previsto. Ma lui era inesauribile, una forza travolgente. Fu sorpreso ed emozionato di trovare così tante persone in un pomeriggio di un giorno settimana-

nale. Anzi era così contento, che, dopo il saluto agli spettatori, benché fosse già pronta l'auto che l'avrebbe riportato a Roma, mi chiese di sedermi con lui a vedere qualche scena iniziale.

«Vediamocelo un po' questo film!» — mi disse divertito. Restammo in sala oltre mezz'ora. Il cuore mi palpitava per l'emozione: come allora, seduta accanto al maestro, anche ora mi commuovo a ripassare nella mente i commenti dettagliati e divertenti a quelle scene. Ne parlava come se le avesse dette il giorno prima ed invece erano state girate cinquant'anni prima. Sono i sussurri più pre-

ziosi che io abbia mai ascoltato e li serberò per sempre.

Addio maestro, e grazie per l'anima che sta dentro il tuo cinema.

L'ex assessore alla Cultura racconta le recenti visite in città del regista scomparso

## Rosi, 50 anni dopo società e politica sono ancora lontane

**Massimo Lo Cicero**

Cinquant'anni dopo «Le mani sulla città», il film del grande regista scomparso, Francesco Rosi, è diventato il simbolo del degrado nelle città italiane, del conflitto tra ambiente e crescita sostenibile, del destino tragico, e spesso miserabile, di una classe dirigente che non è capace di legarsi in una relazione virtuosa con il proprio ceto politico. E che, al contrario, utilizza quel ceto politico per catturare rendite di posizione e ricchezza, che avrebbe potuto dare ben altra utilità e reputazione al nostro paese. Nel 1963 siamo proprio al culmine del miracolo economico che, dalle rovine del dopoguerra, ci aveva fatto ormai diventare una nazione industriale. E, nei primi anni sessanta, grazie a Moro e Fanfani, nella Democrazia Cristiana,

ed alla pressione del Partito Socialista, erano nate le premesse della svolta politica verso il centrosinistra: la torta del reddito cresceva e se ne potevano dividere le fette. Negli stessi anni Chinchino Compagna riproponeva di allentare la morsa tra levante e ponente di Napoli. La città, la sua cultura e la nuova classe dirigente, cattolica e socialista, si erano lasciate alle spalle Achille Lauro.

> Segue a pag. 24



### Le mani si muovono sulla città immobile

**Massimo Lo Cicero**

A metà degli anni Sessanta la poltrona del sindaco si spostò verso gli esponenti dorotei della democrazia cristiana.

La morte di Rosi e il suo bel film ci mettono di fronte a una domanda ineludibile. Perché cinquant'anni dopo Napoli è rimasta stabile nelle paludi dove abbiamo navigato per oltre mezzo secolo? Le classi dirigenti si sono modificate, se non altro per ragioni demografiche e migratorie. Ma è rimasto intatto una sorta di equilibrio a perdere tra le forze della città, che si traduce spesso in uno stagno piatto e paludoso, generato dalla mancata relazione tra classi dirigenti e ceto politico e dal pavido comportamento della pubblica amministrazione e delle conventicole locali. Sono cambiati i protagonisti dei progetti annunciati, e progressivamente abbandonati a se stessi, ma il quadro sociale ed urbanistico della città è rimasto tragicamente identico.

Di questo quadro il film di Rosi pare ancora oggi uno stereotipo possente, ed imbarazzante, tanto da indurre qualcuno a sostenere - come fa Marco De Marco sul Corriere del Mezzogiorno - che il film sia diventato il paradigma dell'impasse amministrativo e civile e insieme un ali-

bi per gridare al saccheggio della città ogni qualvolta a Napoli bisogna assumere decisioni importanti. In realtà non è il film che paralizza la città ma la città che non riesce a sostenere se stessa: circostanza che impedisce di trasformare le regole ed i comportamenti che la popolazione dovrebbe ridefinire e generare.

Viene da chiedersi oggi, di fronte alla memoria di quel film, come sia passato tutto questo tempo senza che nulla sia cambiato. Eppure di acqua sotto i ponti ne è passata. Prima la stagione di Maurizio Valenzi, un senatore comunista che pure si spese per un progetto comunque generato dall'esterno, la ricostruzione dopo la tragedia del Terremoto, mentre la Dc abbandonava la città a se stessa. Poi il ritorno sulla scena di un centrosinistra diverso, in cui la guida dei processi si spostava nelle mani del Partito Socialista (d'Amato, Lezzi, Polese). Infine, dopo Tangentopoli e dentro la seconda repubblica la grande parabola di Bassolino. Per concludere ai giorni nostri con la disfatta del partito democratico e l'emergere di De Magistris. In questo lungo periodo, mezzo secolo, Napoli è come rimasta sospesa nel nulla. Unica eccezione la nascita di una rete metropolitana efficace nel salto tra la stagione di Polese e quella di Bassolino, grazie alla

presenza di un uomo di collegamento, Ennio Cascetta.

Oggi si attende, con ansia, se e come attivare le norme con le quali sarà il Governo a riprendere il controllo del riordino metropolitano. E si attende, con altrettanta speranza, la nascita di un'area metropolitana che sia anche la macchina ed il contenitore più idoneo per ridare a Napoli la forma di una città. Guarda caso sono i temi di Compagna e della prima stagione del centrosinistra! Mezzo secolo dopo la denuncia di Rosi è ragionevole che la terza metropoli italiana sia caduta in queste miserabili vicende? Cinquant'anni dopo la condizione per ripartire è far sì che i gruppi sociali, oggi disuniti o l'un contro l'altro armati, si riconoscano e convergano verso progetti comuni. Allora si potrebbe anche ricomporre la frattura tra società e politica, magistralmente descritta da Rosi nel 1963. Ma quel film ci ricorda che la strada, ed il tempo per avere risultati, non saranno brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA